

## L'export resta il motore del made in Italy

Marco Fortis ▶ pagina 37

### LO SCENARIO

# Nonostante tutto l'export rimane il motore dell'Italia

#### LA FOTOGRAFIA DELL'ISTAT

Il sensibile deterioramento del quadro internazionale sta mettendo in difficoltà anche la potente macchina del sistema tedesco

#### LA BASE TENDENZIALE

Mercato continentale fermo, ma crescono le vendite verso le aree extra Ue come Usa, Giappone, i Paesi Opec e la Turchia

di Marco Fortis

**S**ista spegnendo lentamente anche la fiammella dell'export, l'unica rimasta accesa in questi mesi bui in cui la domanda interna è crollata sotto i colpi dell'austerità forzata. Sia chiaro: il commercio estero rimane il nostro motore più potente e dinamico, capace di generare nel primo semestre 2012 un surplus al netto dell'energia di 32,6 miliardi di euro.

Tra i Paesi non solo europei ma dell'intero Occidente soltanto la Germania è capace di fare di più dell'Italia in termini di attivo con l'estero escludendo i prodotti energetici. Ma i dati di giugno diffusi ieri dall'Istat indicano chiaramente che ormai anche l'export tricolore non tira più, a causa della sensibile frenata del commercio mondiale, la seconda in quattro anni, anche se meno traumatica e profonda di quella del 2009.

In termini congiunturali il nostro export è diminuito dell'1,4 per cento in valore rispetto a maggio. L'Italia può fare ben poco di fronte al deterioramento dello scenario economico internazionale. Persino la potente macchina dell'export tedesco - nel mese di giugno - è arretrata dell'1,5 per cento in termini congiunturali (cioè un po' più di noi). La crisi colpisce tutti indistintamente.

Chi guardasse soltanto ai dati congiunturali avrebbe l'impressione che l'export italiano extra Unione europea a giugno si sia inceppato, con un -2,8% su maggio, a fronte di un andamento più positivo, praticamente stazionario, dell'export verso i Paesi Ue (-0,1%). Ma analizzando le statistiche su base tendenziale la musica appare assai diversa. A giugno, infatti, il nostro export verso i Paesi extra Ue è aumentato ancora del 12,3 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (con incrementi particolarmente rilevanti verso Giappone, Stati Uniti, Paesi Opec e Turchia), mentre le vendite sul mercato interno dell'Unione europea hanno fatto registrare una crescita zero che la dice lunga sullo stato di depressione dell'economia del vecchio Continente, appesantita dalla crisi dei debiti sovrani e dalle recessioni che mordono non soltanto Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna ed Italia ma la stessa Gran Bretagna, con anche la Germania, la Francia e l'Olanda al palo. Ancor più eloquenti sono i dati cumulati gennaio-giugno 2012. Nei primi sei mesi di quest'anno il nostro export è aumentato del 9,9 per cento in valore verso i mercati extra Ue mentre è risultato fermo verso l'Ue (0%).

Una lettura più accurata degli stessi dati dell'export extra Ue non manca poi di suscitare ulteriori preoccupazioni, dovute al fatto che le nostre esportazioni di alcuni beni tipicamente quotati in dollari come i prodotti petroliferi raffinati e l'oro hanno visto "gonfiarsi" i corrispondenti introiti in euro, a causa del forte deprezzamento della moneta unica. Un fatto puramente valutario. Sicché non rallegra constatare che le vendite di coke e prodotti petroliferi raffinati e metalli verso gli Stati Uniti, oltre che di metalli ver-

so la Svizzera e i Paesi Opec, pesano da sole per un quarto sulla crescita tendenziale del nostro export complessivo verso il mondo a giugno.

In particolare, nei primi sei mesi del 2012 le nostre esportazioni di energia sono cresciute del 18,8 per cento; senza di esse l'export totale italiano anziché del 4,2% sarebbe aumentato rispetto al primo semestre 2011 solo del 3,5% in valore. Pesa in negativo soprattutto la debole crescita tendenziale dei beni strumentali (solo +2,6%) - che pure sono un nostro punto di forza - a causa della frenata degli investimenti un po' dovunque nel mondo.

Se poi distinguiamo tra valori medi unitari e volumi, scopriamo che nei primi sei mesi del 2012 tutta la crescita del nostro export complessivo è stata dovuta a effetti di prezzo (su cui ha certamente pesato in misura notevole la svalutazione dell'euro e l'apprezzamento dei contratti fissati in dollari, come abbiamo spiegato più sopra), essendo i valori medi unitari cresciuti del 4,6%, mentre i volumi sono diminuiti dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2011.

Dunque, il nostro export rimane forte e competitivo, ma si sta fermando inesorabilmente assieme al mondo intero. Naturalmente, la situazione italiana è speculare a quella degli altri Paesi. Se le esportazioni del made in Italy rallentano, diminuisce anche il nostro import e con esso l'export dei nostri principali partner verso l'Italia. Sicché

nel primo semestre di quest'anno la forte recessione della produzione industriale italiana, dovuta più al tonfo della domanda interna che alla frenata dell'export, ha ridotto i valori ed ancor più i volumi del nostro import di beni intermedi e strumentali.

A sua volta la crisi dei consumi delle famiglie italiane ha impattato bruscamente sul nostro import di beni di consumo durevoli in valore e soprattutto in volume. Ciò, unitamente al venir meno dell'abnorme picco di import di celle fotovoltaiche che ha caratterizzato il biennio 2010-2011, ha consentito alla bilancia commerciale italiana di migliorare notevolmente, con relativo apporto positivo al Prodotto interno lordo. Non tutti i mali dunque vengono per nuocere.

Nello stesso tempo i dati dell'import italiano dimostrano chiaramente che se l'economia mondiale va male non ci guadagna nessuno. I nostri amici tedeschi non sembrano apprezzare particolarmente i notevoli sforzi in termini di austerità che sta facendo l'Italia e si "irritano" per le parole di Mario Monti. Forse avranno modo di riflettere sul fatto che se Roma piange, anche Stoccarda e Monaco non ridono. Infatti, a giugno il prodotto più penalizzato dal calo del nostro import sono state le automobili tedesche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

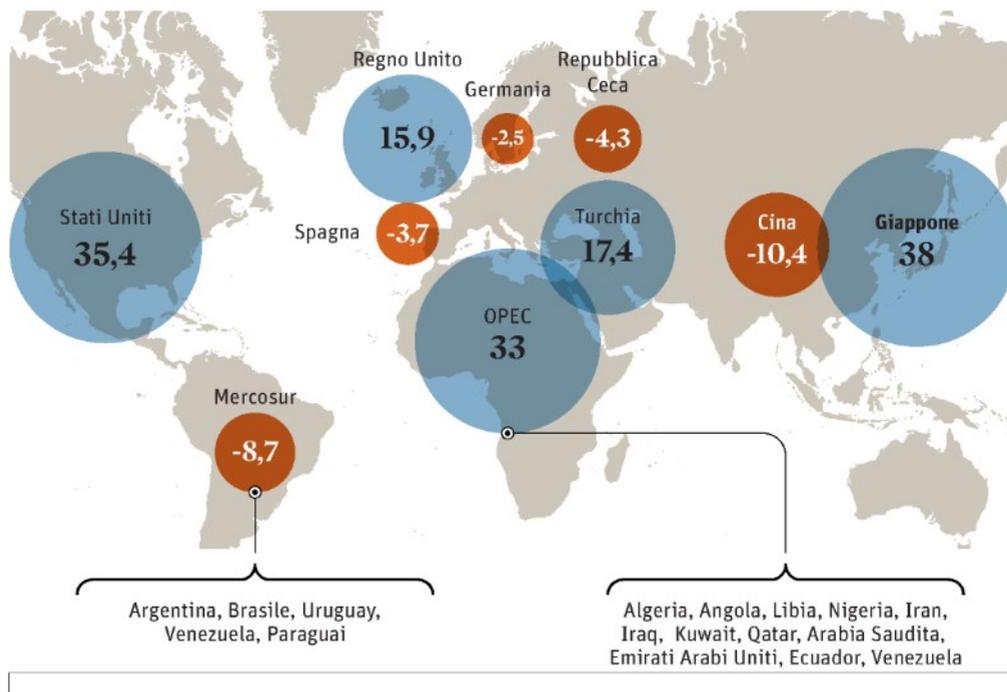


## Le destinazioni dell'export

### I PAESI

Partner commerciali più e meno dinamici per esportazione. Variazioni % giugno 2012 su giugno 2011

● Più dinamici ● Meno dinamici



### I SETTORI

Migliori e peggiori. Variazioni % tendenziali, giugno 2012

	Articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici	+17,8
	Coke e prodotti petroliferi raffinati	+16,7
	Articoli farmaceutici, chimico/medicinali e botanici	+16,1
	Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	+11,9
	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	+1,3
	Articoli in gomma e materie plastiche	0
	Computer, apparecchi elettronici e ottici	-1
	Prodotti tessili	-1,6

Fonte: Istat